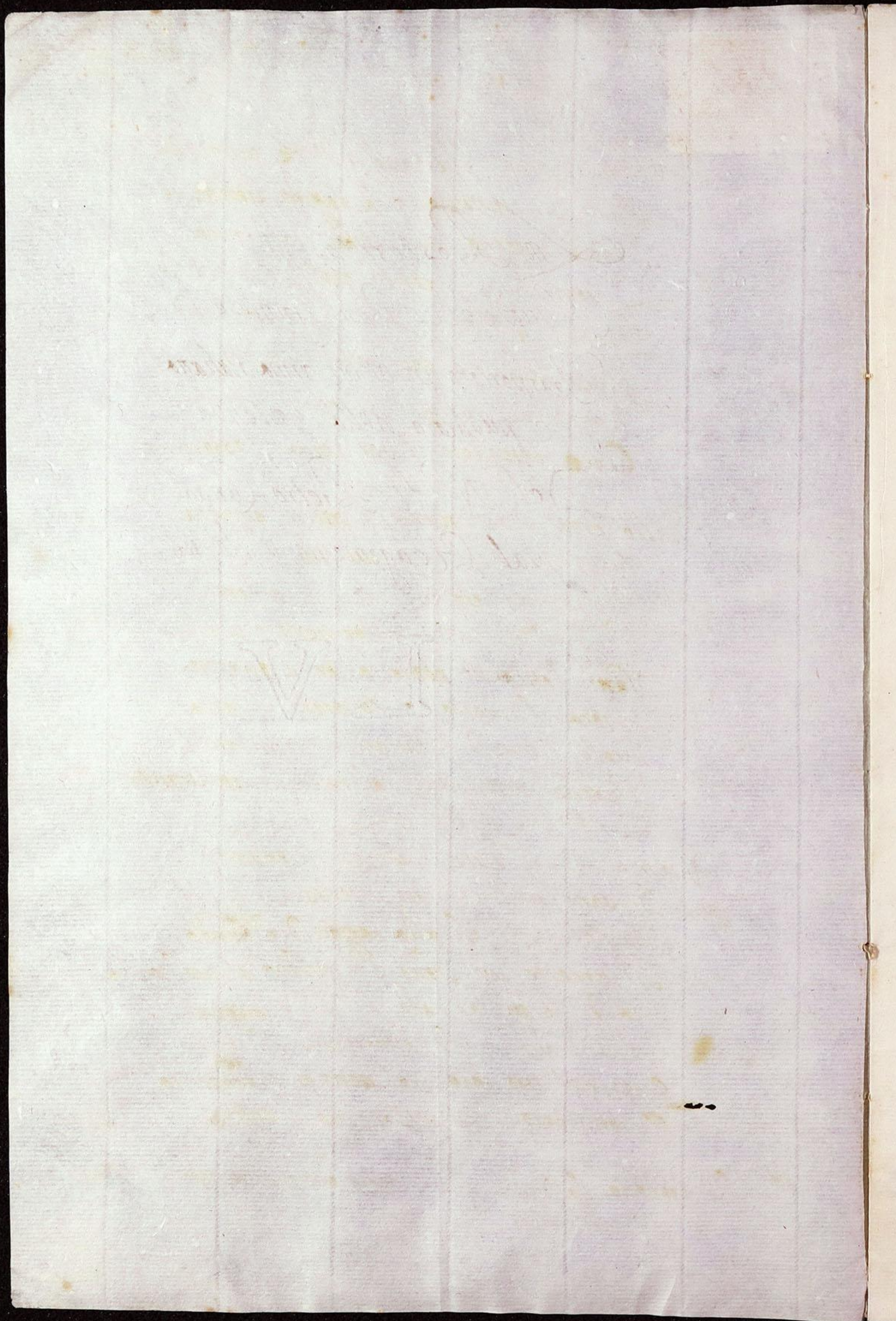


La Posterità
Squarcio di Poesie inglese
Trasportato in ottava rima italiana,
e pubblicato nella partenza
Del N. H. Pietro Canal
dal Reggimento d'Udine.

Vernione di stante inglesi
intorno al proeno d' Warren Hastings

Si è tradotto letteralmente il testo, e questa parola sta così
né più, né meno.



2

Ottave.

Nebbia d'error l'umana mente accerchia,
 E il core invizia, e la ragion sconvolve;
 Debole ingegno, ambizion soverchia
 L'uom balia, e aggira qual Palèo di polve;
 Di torbi affetti in lui bolle, e soverchia
 Piena fatal ch'ogni dover dissolve;
 Timido, vil, superbo, e trema, e ardisce,
 Cieco, orgoglioso il ver cerca, e abborrisce.

Mille crea quasi nume, e mille atterra
 Novelli mondi, e si sublima, e abbassa;
 Avidamente ciò che abbaglia afferra,
 E il dritto in suo voler sempre oltrepassa;
 Vani fantasmi adora, a lor la guerra,
 Invoca il merto, e inonorato il lascia;
 Vuole, disvuole, e instabile incostante
 Perché a se piace altrui dona un istante.

Nume son io, disse l'altier, menando
 Di vane imprese un insensato orgoglio;
 Stupido stuol, ch'alla ragion diè bando
 Gli erresse un Trono, e s'inchinò al suo ^{*}voglio
 Ma di folgori armato il Ciel tuonandò
 Colpi l'audace, ed atterronne il soglio;
 Quei nel suo caso nel pensier s'addentra
 E con terror nel nulla suo rientra.

* Si è tradotto letteralmente il testo, ove questa parola sta così
 nè più, nè meno.

Il vil soffrì d'esser men ch' uomo allora:
Agli atterriti suoi stupidi lumi
Tutto è sacro, è prodigio, in tutto adora
Sotto forme diverse ignoti numi;
Unid' antro che geme, un rio che plora,
Una belva, una pianta, i mari, i fiumi
Tutto ha spirito divin, forza suprema,
E innanzi a un Cardo s'inginocchia e trema.

Banditor di virtù, virtù verace
mal conosce, mal segue, e offende e insulta,
Degli agi suoi, del suo piacer seguace
Sòl l'arte del goder nel seno ha sculta;
Fra le zanne di rea colpa verace
Vede tranquillo l'innocenza inulta;
E applaude, o biasma, oppur condanna o approva
Ciò che detta il capriccio, o ciò che giova.

Tal di sacri dover farsi egli scherno,
Gioco ei medesimo d'impostore astuto:
Com'el qual fè di lui strano governo
Quel Silla atroce, che credeasi un Bruto?
Ciel! mentre adora lui prole d'averno
Fatto men schiavo, che vil gregge e muto,
Truce, insensato spettator sorride
Al colpo reo, che d'Anglia il giusto uccide. *

* È probabile che qui si parli di Tomaso Moro gran Cancelliere
d'Inghilterra.

3
Chi fia che presti alle sue voci fede?
Chi fia che chiegga il suo volubil voto?
Stolto ben fora chi s'affida e crede
A ingannevol testor, di saper vuoto,
Che mal sente, mal pensa, a torto vede
A se medesimo, e alla virtude ignoto,
Che cieco in suo favor, opprime il giusto.
Culto il reo, ~~sempre~~ o mendace, o ingiusto.

Nome del vero, oracolo del raggio,
Verace o tu Posterità temuta,
Tu a cui d'innanzi il torbido linguaggio
Di fraude vil, d'invidia rea s'ammuta,
Tu che dal seno dell'errore un raggio
Sott'raggi allor che l'uom folle disputa,
Raggio di luce, che le cose avvera
Giudice incorruttibile severa,

Tu alle sognate dell'umano ingegno
Sacre chimere, e alle sublimi fole
Il tardato prescrivi ultimo segno
E al stupido uso che le folce e cole;
Tu se d'invitta alma virtù sostegno
Che soffre e giova, e del destin si duole;
D'utile e probò Cittadin, che a torto
Scopo è al livor, tu sei sola conforto.

A te non giunge il mormorio che asorda
Le logge, e i trivj, ove calunnia alberga,
Nè suon che sempre da ragion discorda
Dove tu regni avien giammai che s'erga,
Viperea invidia d'atre bave lorda
In faccia al tuo fulgor volge le serga,
Oltre ogni affetto uman solo ed intero
Non giunge a te che depurato il vero

Tal per le spalle di vetusto monte
Gravido di furor un nembo rugge,
Mentre ei sospinge la serena fronte
Fuor della nube che di sotto mugge:
Uomo che là salga non soggiace all'onte
Del fulmin suo, che il basso fianco addugge;
Sotto un ridente Ciel egli sicuro
A piè sente tonar il nembo oscuro.

* O tu di cui sul contrastato evento
L'Anglia dubbia in suo cor medita e pende
E fra il lottar di cento voci, e cento
In giuste accuse, e meriti eccelsi intende,
Non onorar d'un debole lamento
Il livor che tua laude a te contende:
In tua ragione abbarbicato, e fermo
Contro al destin fa l'avvenir tuo schermo.

* Se qui si parla del Sig.^r Hastings, come par fuori di dubbio
l'autore deve compiacersi di vederselo oggidì uscito trionfante
dall'accuse che se gli erano date, onorato dalla Corte d'Inghilterra,
e compensato dalla compagnia dell'Indie ec. ec.

4

Spirito che al grande aspira, e in suo pensiero
Votue l'idea d'utilità perenne
Al mormorar d'un Rostro leggero
Tarpas non dee del genio suo le penne;
Segua il robusto più l'arduo sentiero
Finché d'opra immortal la palma ottenne:
Grida il volgo, se al ben forza il conduce,
Ma guardi all'opra, e non lo curi il Duce.

Tacerà il volgo: verità possente
In sul labbro de' posteri più cara
Scovra d'inganno alla più tarda gente
Tenerà la sua storia inclita, e chiara:
Cobbe a giovar, dirà le brame intente
Scosse l'aspra de' ricchi indole avara
E fissando al dover un equal sorte
Oprio costante il comun ben da forte.

Primo i tesori dell' Eoa maremma
Per lui vèca all' Europa Anglico Abete,
E di Solconda la vantata gemma
E di Surate, e d'indostan le sete
Sull' auree spiagge dell'ondoso jemma
Alle spose Europee l'Anglia sol miete;
Votue per lui fra le pregiate sponde
L'jndo al Famigi. tributarie l'onde.

*

*

Il Traduttore fu pienamente informato da Mylord Lakevill
sul gran processo del Sig.^{ro} d'Hastings. Le cose che qui
si scrivono sono una ripetiz.^e di quello che Mylord ebbe a dire.

Porto a' Navigli in mar battuti e stanchi
Curva egli erresse immobile muraglia
Contro di cui flutti per rabbia bianchi
Invan l'ira del ciel vomita, e scaglia:
Oro e terror per lui verra dai fianchi
Anglica Flave cui null'altra agguaglia.
Il patrio onor sull'indico Oceano
Egli avviva non risoluto invano.

Lunghe selciate vie, borghi abbelliti
Adorne piazze, chiuse acque salubri
Utili feste, splendori convitti;
Suntuosi Palagi, Archi, Teatri
Vinti nemici, aversi spiriti uniti
Grassiate Vergini tuguri
Queste son opre sue non simulacri
Ai suoi fatti invidiandi, e sacri.

Chi si bell'opre fec? Chi mai si nomà?
Chiederandi i benevoli Aperti:
E da una Pietra che il scarpello ha doma
Il gran Nome uscirà fra canti, e voti:....
Che di tua colpa al mio parlar la soma
Dopò, tu senti, e arrossi, e il sen percoti?
Cessa: a tua pace eterno oblio ricopre
I tuoi tuoi: non rimarran che l'opre.

[Faint, illegible handwriting visible through the paper, likely bleed-through from the reverse side.]



